

**S. MESSA IN OCCASIONE DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI
P. JOSEF KENTENICH
(Chiesa di S. Maria dell'Anima – Roma - 13 novembre 2018)**

OMELIA

(S. Messa della Beata Maria Vergine Addolorata - Eb 5,7-9; Salmo 30; Gv 19,25-27)

Cari fratelli e sorelle,

nell'occasione che ci vede riuniti per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte di Padre Josef Kentenich, si è scelto di utilizzare le orazioni e le letture della Messa della Beata Maria Vergine Addolorata, memoria liturgica che la Chiesa celebra ogni anno il 15 settembre. Fu proprio in quel giorno, 50 anni fa, che Padre Kentenich, dopo aver celebrato la Messa dell'Addolorata, morì nella sacrestia della Chiesa della SS. Trinità a Schönstatt. Maria mise così il suo sigillo sulla vita di questo suo figlio prediletto.

A Maria rivolgiamo anche noi il nostro sguardo in questo momento.

Il Vangelo appena proclamato ci ha messo di fronte ad una immagine a noi molto cara: «Stava presso la croce di Gesù sua madre». Con queste semplici parole l'evangelista descrive la presenza silenziosa di Maria accanto a suo Figlio morente. Una presenza che non è passiva e rassegnata, ma è piena di preghiera, di partecipazione interiore alle sofferenze del Figlio, di offerta del Suo sacrificio per la salvezza del mondo.

In questo momento, drammatico e solenne, in cui si avvicina l' "ora" di passare al Padre, Gesù dalla croce affida il "discepolo che egli amava" alla madre: «Donna ecco tuo figlio!», e la madre al discepolo: «Ecco tua madre!». La tradizione ecclesiale ha capito, fin dall' antichità, che queste parole non avevano un valore privato, non erano un "fatto di famiglia", di semplice pietà filiale nei confronti di una madre in procinto di rimanere sola, ma avevano un profondo significato universale. Né Maria né Giovanni, infatti, vengono chiamati per nome, ma si parla solo della "donna" e del "discepolo". E così possiamo capire che in Giovanni sono rappresentati tutti i discepoli

“amati dal Signore”. Mentre Maria, in questo momento, incarna in sé quella “Figlia di Sion” di cui avevano parlato gli oracoli profetici, che avrebbe accolto non solo i “figli dispersi di Israele”, ma anche “tutte le genti” che sarebbero venute al Tempio di Gerusalemme in cerca del “volto di Dio”. È lei ora la madre universale che accoglie tutti coloro che vanno verso Cristo.

Ed è significativo il fatto che solo dopo questo affidamento del discepolo a sua madre e della madre al discepolo, Gesù dica: «tutto è compiuto!». Solo dopo averci affidato a Maria, Gesù sente di aver concluso la sua missione! L’istituzione della maternità universale di Maria per tutti i credenti conclude così l’opera della redenzione.

Carissimi, questa maternità mariana fu per Padre Kentenich non una verità teologica imparata sui libri, ma una esperienza vissuta nella propria carne, quando, a soli otto anni, al momento di entrare in orfanotrofio, fu affidato da sua madre alla Madonna. Fu un episodio doloroso ma, al tempo stesso, provvidenziale. Infatti, da quel momento in poi, la cura materna di Maria, la sua protezione e la sua vicinanza, furono le fondamenta sicure sulle quali si sviluppò tutta la vita spirituale del giovane Josef. Possiamo dire che Padre Kentenich ricevette, fin da giovanissimo, la grande grazia di avere il proprio cuore radicato nell’amore a Maria, e, attraverso di lei, nell’amore al Signore. Questo è il segreto di una vita cristiana autentica: il cuore unito a Dio, la mente e le opere vivificate da questa unione! Se la vita cristiana rimane sterile è perché spesso avviene il contrario: la mente si applica alle verità divine, l’azione si sforza di ottenere risultati efficaci, ma il cuore è lontano da Dio.

Avendo il cuore radicato in Dio, attraverso Maria, Padre Kentenich seppe affrontare con straordinario coraggio, con fermezza e perseveranza le molte croci che l’esistenza gli presentò: la salute spesso malferma, la prigionia nel campo di concentramento di Dachau, l’amara incomprensione da parte della Chiesa e l’allontanamento forzato dalla sua patria e dalla sua opera per 14 lunghi anni. In tutte queste prove, anch’egli, come Maria, “rimase presso la croce”, offrendo il suo sacrificio, unito al sacrificio di Cristo, per il bene delle anime e fiducioso che Maria

stessa avrebbe volto in bene le prove dolorose che si trovava a vivere: “*Mater habebit curam*”, amava ripetere.

L’esperienza personale guidò anche la sua straordinaria azione pedagogica. Egli sapeva che i giovani sono esposti al rischio di deviare e di perdersi se rimangono in balia di emozioni e passioni futili e passeggiere, per questo capì che il primo passo da compiere, anche per loro, era quello di fare una “Alleanza di amore” con Maria, che da allora divenne il tratto distintivo della spiritualità di Schönsatt. Si tratta, in pratica, di vivere “in Alleanza” con Maria affinché lei, con la sua intercessione, faccia fruttificare l’impegno di santificazione personale e il proprio apostolato nel mondo.

Padre Kentenich, dunque, fin dall’atto fondativo del movimento di Shönstatt, ebbe la certezza che prima di cominciare ogni opera educativa, bisogna “legare” il cuore ad un fondamento sicuro per evitare che rimanga “in balia delle onde”. Egli sapeva, per averlo sperimentato di persona, che quando il cuore è legato a Maria, si orienta spontaneamente ad amare Dio e ad amare gli altri in Dio. Ed effettivamente Padre Kentenich fu un grande educatore: ebbe sempre come fine quello di formare personalità forti e mature, e, soprattutto, libere. Libere dai condizionamenti esterni, libere dalle pressioni sociali, libere dai falsi valori del mondo, capaci di aderire dall’intimo del proprio cuore, non solo in apparenza, alla fede cristiana. Capaci di testimoniare questa fede in ogni ambiente sociale e di prendere iniziative apostoliche in autonomia, con audacia e lungimiranza.

Padre Kentenich divenne così un vero padre per moltissimi giovani, per laici, seminaristi, sacerdoti, per donne consacrate, per gruppi di famiglie che trovarono in lui una guida sicura e saggia che li accompagnasse con amorevolezza e con chiarezza di idee verso la crescita nella fede e nell’adesione piena alla propria vocazione.

Questo uomo di Dio fu, soprattutto, un autentico figlio della Chiesa. Amò la Congregazione dei Pallottini nella quale, per disegno provvidenziale, nacque e si sviluppò la sua vocazione sacerdotale. Si spese con generosità per la formazione spirituale di tanti sacerdoti che, a migliaia, accorrevano per seguire i suoi ritiri e le sue conferenze. Amò tutta la numerosa famiglia spirituale a cui diede vita il movimento di

Schönstatt, un “albero”, possiamo dire, dal quale sono cresciuti molti “rami”: gli Istituti secolari, il Movimento dei pellegrini, le Leghe apostoliche, le Federazioni apostoliche.

Carissimi fratelli e sorelle, come tutti i fondatori di nuove realtà ecclesiali suscitate dallo Spirito Santo per rinnovare la Chiesa, anche Padre Kentenich è stato uno strumento che Dio ha scelto e che Dio ha arricchito di tanti doni e di grazie speciali. Forse non è possibile riprodurre tutta la ricchezza spirituale della sua personalità, ma voi, suoi figli spirituali, potete ispirarvi ad alcuni tratti del suo carisma e della sua opera che sono più vicini alla vostra indole e che sentite più urgenti da riproporre nel contesto sociale in cui viviamo. Per qualcuno sarà l’opera pedagogica di formazione dei giovani, per un altro la proposta di un serio cammino personale di santificazione, per altri la testimonianza cristiana nell’ambiente di lavoro, o l’impulso missionario, o l’opera di paternità e di direzione spirituale, oppure l’apostolato della preghiera, la diffusione della devozione mariana nelle famiglie, e tanti altri ancora. Ricordate che i carismi ecclesiali continuano a rimanere vivi negli anni se sono accolti e abbracciati fedelmente da persone generose e sincere che li attualizzano per ogni nuova generazione che viene.

Che la Vergine Maria, da voi in special modo venerata come Madre Tre Volte Ammirabile, vi accompagni e vi assista nel cammino personale e comunitario di santificazione e di apostolato.

Amen.